

A PROPOSITO DI CONFINI
TRA ISRAELE E PALESTINA

Il 9 e il 10 si terrà a Milano la rassegna *A proposito di confini, muri, frontiere, identità nazionali*. Sabato proiezione della prima parte del film *Route 181. Frammenti di un viaggio in Palestina - Israele*, di Michel Kleifi e Eyal Sivan, che risale a due paesi da sud a nord lungo il confine virtuale tracciato dalla guerra del 1947-48. Verranno poi presentati i libri *L'identità palestinese* di Rashid Khalidi e *A precipizio: crisi della società israeliana* di Michel Warschawski (Bollati Boringhieri). Domenica proiezione della seconda parte del film. Kleifi, Sivan, Khalidi e Warschawski discuteranno, della questione mediorientale, delle responsabilità di artisti e intellettuali, della necessità di non accontentarsi dei copioni semplici e prefabbricati dai media.

parole e immagini

LIBRI IN GALLERIA, A FIRENZE C'È UNO SPAZIO TUTTO PER LORO

Francesca De Sanctis

Se la carta incontra l'inchiostro, e se i segni grafici completano «il messaggio» o la semplice sensazione sprigionata da un verso poetico, ecco che un libro diventa un piccolo mondo dove i sogni di artisti, scrittori, editori o lettori possono realizzarsi. Questa dimensione onirica della cultura spesso è difficile individuarla perché nascosta dalle iniziative di grosse catene editoriali. Eppure, le piccole edizioni che uniscono poesie e incisioni, aforismi e immagini, racconti e acquerelli esistono eccome, ma spesso vivono quasi clandestinamente. Ora però, a Scandicci - appena fuori Firenze - esiste un luogo interamente dedicato a questi piccoli ma preziosi editori. È una galleria d'arte

un po' speciale: si chiama «Inchiostro su carta» ed è uno spazio espositivo tutto dedicato alla grafica, ai libri di pregio e alla ceramica. Inaugura domani, dieci gennaio (in via Leonardo da Vinci 5, alle 16.30) con una mostra sulle Edizioni del Buon Tempo di Lucio Passerini, che ha fondato questa piccola casa editrice milanese nel 1982, dopo aver acquistato una pressa tipografica Vandercook. Il nome stesso della casa editrice evoca il tempo perduto, i «bei tempi andati» di un mondo lontano ma non ancora scomparso: senza dubbio rimanda con nostalgia ad una vita e ad una dimensione lavorativa diversa, più autentica, ma proprio per questo fa riferimento ad un tempo ben impiegato, caratte-

rizzato da una forte passione dell'uomo verso la vita dei materiali. La passione: ecco la parola chiave che lega queste antiche abitudini ad alcuni piccoli grandi editori, come Lucio Passerini che ha iniziato a lavorare in proprio accostando poesie e immagini. I primi libri ospitavano incisioni dell'editore stesso (Passerini, nato a Novara nel '54 ma attualmente residente a Milano, è laureato in Storia dell'arte). Poi, a partire dal '91, ha iniziato una vera e propria collana, che racchiude un paio di titoli all'anno: sono libretti che compongono un unico foglio piegato con copertina ad astuccio, numerati e firmati. Tanto per citare gli artisti, ha pubblicato opere di Renato Bruscia, Enrico Della Torre, Giulia Napole-

one, Marina Bindella. L'idea di dare spazio ai libri pregiati nasce da un altro raffinato bibliofilo, Fabrizio Mugnaini, che da anni cura una collana di plaquettes in cui convergono poesia e arte contemporanea (Edizioni Luna e Gufo). La nuova galleria sarà un luogo di incontro per gli appassionati del settore, ma è anche un invito ad occuparsi di queste tecniche antiche e affascinanti. Le due nuove sale saranno dedicate ai libri d'arte ma anche alla ceramica e alla grafica. In programma, per il 2004 ben sei mostre e altrettante edizioni in corrispondenza degli eventi. Tra gli artisti che esporranno i loro lavori Renzo Galardini, Paolo Staccioli, Armando Donna e Giovanni Turria.

E Pavolini costrinse Moravia a firmarsi «Pseudo»

Ecco la lettera del Minculpop che autorizzava lo scrittore a scrivere a condizione di «scompare»

Bruno Gravagnuolo

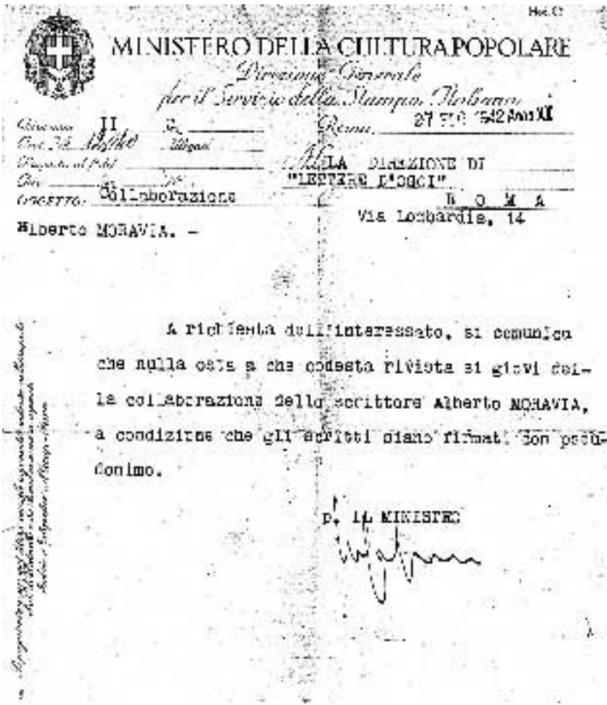


La lettera del Minculpop nella quale si autorizza Moravia a scrivere sotto pseudonimo. Sopra un ritratto dello scrittore

«A richiesta dell'interessato si comunica che nulla osta a che codesta rivista si giavi della collaborazione dello scrittore Alberto Moravia, a condizione che gli scritti siano firmati con pseudonimo». La data della lettera, vergata dal funzionario preposto del Ministero della Cultura popolare, è il 27 febbraio 1942, anno XX era fascista. È indirizzata alla Direzione della rivista mensile *Lettere d'oggi*, e «l'interessato» forse è uno dei due direttori della rivista, Giovanni Macchia o Giambattista Vicari, intenzionati a valersi della collaborazione di Moravia, già colpito nel 1938 dai prodromi delle leggi razziali - e messo alla porta dalla *Gazzetta del Popolo* - nonché ufficialmente inibito dal collaborare a quotidiani e periodici in quanto ebreo. Con circolare di Alessandro Pavolini ai prefetti del Regno dell'8 settembre 1941.

Ora il capitolo della persecuzione di Moravia si arricchisce di un nuovo dettaglio: l'escamotage a cui il regime consentì, purché l'ebreo Moravia rinunciasse al suo nome. Il dettaglio ce lo regala un lettore de *l'Unità*, Silvano Topi, giurista e già collaboratore di D'Antona, esperto di questioni previdenziali. Anni fa, nel riordinare la sua biblioteca, ritrova tre numeri di *Lettere d'oggi*, in uno dei quali - quello del maggio-giugno 1943 - giace ripiegata e dimenticata la lettera del Minculpop di cui sopra e che riproduciamo qui accanto. Non solo. Nel fascicolo, in apertura, c'è anche un racconto: *Serata di Don Giovanni*, firmato

«Pseudo». È la vicenda di uno «sciupafemmine» triste e disincantato, che confessa ad suo amico curioso e insistente i risvolti della sua misteriosa doppia vita, trascinata da un amore all'altro, da una donna all'altra. Tra case di commondatori, vedove facoltose e donne giovani o mature in cerca di marito. Una storia amara, quasi un frammento da saga degli *Indifferenti*, dove il Don Giovanni sceglie la via beffarda della trasgressione, per esorcizzare il trauma di un lontano abbandono subito. Sicché, per rifiutare ogni dipendenza emotiva e ogni passivizzazione, «investe» il suo affetto su tante donne, amandole tutte come un giocattolo scaltro e appassionato. Ma restando solo, disperato e indifferente. Raccontino mirabile,



in stile antiretorico e con venature esistenziali, oltre che quadro d'epoca piccolo-borghese. Molto «moraviano», ma pochi lo sanno a quel tempo. Il nostro lettore, quando trova la missiva e il racconto, li deposita nella memoria. Fin quando, con un cortocircuito a ritroso, rammenterà di aver trovato un altro libretto. Firmato stavolta Alberto Moravia: *Due cortigiane*, L'Acquario editore, 1945. È un altro dei tanti libri raccattati da bibliofilo su bancarelle e negozi dell'usato, dalle parti del lungotevere (Topi abita a Roma a due passi dalla vecchia sede del Gramsci). In quel volume, oltre a *Due cortigiane*, che ad esso dà il titolo, c'è anche *Serata di Don Giovanni*. Ormai non c'è dubbio: «Pseudo» è Moravia. E ovviamente la lettera del Minculpop spiega tutto.

Subito dopo la guerra Alberto Moravia poté pubblicare a suo nome, ma intanto s'era consumata la triste vicenda che aveva indotto lo scrittore prima a rivolgersi al Duce, nel luglio del 1938, dichiarando la sua «non ebraicità» come figlio di madre cattolica. Poi probabilmente a chiedere aiuto a De Marsanich, futuro fondatore del Msi, fratello della madre e Sottosegretario alle Comunicazioni, perché intervenisse in alto loco a suo favore. Infine ad accettare il compromesso dello pseudonimo, dopo che il 25 ottobre 1941 un altro appunto del Minculpop, indirizzato al Duce, ipotizzava l'eventualità che Moravia potesse scrivere sotto pseudonimo. Date le ascendenze «miste» dello scrittore, un fratello morto a Tobruk in battaglia, e infine dato il suo matrimonio con «l'ariana» Elsa Morante (in realtà figlia di madre ebrea). Il nulla osta come s'è visto venne, e Moravia poté continuare a scrivere. In un periodico di grande prestigio, sebbene di pura «penombra» letteraria. Ma che rivista era *Lettere d'oggi*? Splendida, dimessa e preziosa. Con una sezione di interventi e racconti e un'altra di corsivi impegnati, o di «excerpta» da altre riviste. Copertina celeste con fascia gialla, costava Lire 12, e l'abbonamento annuale Lire 60. Vi scrivevano oltre a Giovanni Macchia, Eugenio Montale, Gianfranco Contini, Libero Bigonciari, Alfonso Gatto, Arrigo Benedetti, Romano Bilenci, Vasco Pratolini, Walter Binni, Mario Luzi. Gente di fronda, «allineati» e puri letterati che, magari in forme criptiche, non rinunciavano a prendere partito. Sul rapporto tra politica e arte, tra guerra e scrittori. E sul ruolo degli intellettuali nella società. C'erano interventi di consenso critico al regime, ma anche di aperto dissenso, a ben leggere. Come accadde nel numero di gennaio-febbraio 1943 in un scritto di Adriano Seroni, futuro dirigente del Pci, assertore dell'autonomia dell'arte contro il primato di altri saperi, in polemica crociana contro Gentile. Molto frequentati dalla rivista - stampata dall'Istituto Grafico Tiberino - Proust, Svevo, l'ermetismo, la «critica delle varianti», e all'insegna della letteratura come linguaggio universale. E di una «primizia» italiana in chiave «sperimentalista» e cosmopolita. Per «l'ebreo misto» Moravia era il luogo ideale per nascondersi. Prima di fuggire in Ciociaria con la Morante, per schivare il lager tedesco che le liste fasciste della «demorazza» gli avrebbero certo riservato. Nonostante l'umiliazione dell'escamotage e l'autocancellazione a cui fu costretto dal regime.

PRENDIAMOCI LA VITA
DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978

un film di Silvano Agosti



Potete acquistare le quattro videocassette, raccolte in un prezioso cofanetto, solo sul sito www.unita.it



Modello di prenotazione da consegnare al proprio edicolante

Desidero ritirare le seguenti videocassette di "Prendiamoci la vita":

- LA SCUOLA - n. 1
 IL LAVORO - n. 2
 LA CASA - n. 3
 L'AMORE - n. 4

Nome:
 Cognome:
 Numero di telefono:

Le quattro videocassette in edicola con **l'Unità** ognuna a euro 4,50 in più